

SICUREZZA? STATO DI POLIZIA

Il 16 Novembre il consiglio dei Ministri approva il nuovo pacchetto sicurezza del governo Meloni, tre disegni di legge improntati totalmente a restringere ancora di più il campo della conflittualità e del dissenso in questo paese.

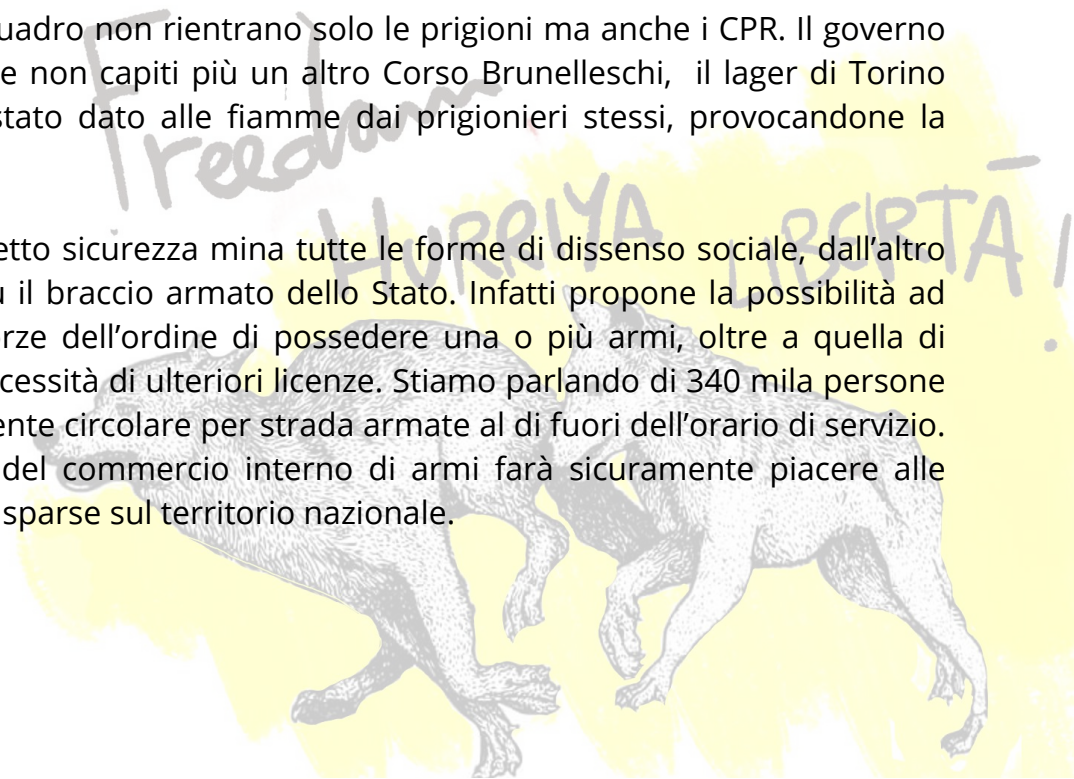
Inasprimenti di pene per chi occupa una casa e per chi si oppone allo sfratto, per chi blocca una strada, pratica di lotta antichissima, che colpisce dai picchetti dei lavoratori e delle lavoratrici fuori dalle fabbriche, fino ai tanti gruppi ambientalisti che si organizzano contro il cambiamento climatico.

Il governo Meloni in linea con i vecchi governi manda un segnale chiaro anche alla popolazione carceraria, inventandosi, di fatto, il "reato di rivolta", qualsiasi forma di protesta come resistere passivamente a un ordine delle guardie, fare una battitura, uno sciopero del carrello o uno sciopero della fame, se attuata da più di un detenuto viene considerata "provocata rivolta" e quindi si viene puniti dai 2 agli 8 anni. Anche chi porta solidarietà all'esterno delle carceri con discorsi o lettere dirette ai detenuti e alle detenute potrà essere denunciato per istigazione con pene che vanno dai 6 mesi ai 5 anni.

Continua la violenza sistemica dell'istituzione carceraria, dove ogni tre giorni un detenuto o una detenuta si toglie la vita dentro ad una cella, dove la sanità e la cura della persona è inesistente, l'emergenza permanente del sovraffollamento, le continue storie di pestaggi, torture e umiliazioni da parte delle guardie (ad oggi più di cento agenti sono sotto processo per tortura). Ci pare chiaro il tentativo del governo di attaccare tutti quei detenuti e detenute che si ribellano e non abbassano la testa e tutte le realtà che lottano e alimentano la solidarietà tra dentro e fuori. Un tentativo di chiudere lo squarcio aperto dalle rivolte durante l'emergenza covid, dalla mobilitazione internazionale a fianco di Alfredo Cospito contro il 41 bis. Un tentativo di far dimenticare alle persone le immagini della mattanza di Santa Maria Capua Vetere, far dimenticare i morti del carcere di Modena, silenziare le grida di chi non ci sta più a subire e basta, e reprimere chiunque alimenti e sostenga quella rabbia portandola oltre a quelle mura.

All'interno di questo quadro non rientrano solo le prigioni ma anche i CPR. Il governo cerca di assicurarsi che non capiti più un altro Corso Brunelleschi, il lager di Torino che dopo 20 anni è stato dato alle fiamme dai prigionieri stessi, provocandone la chiusura.

Se da un lato il pacchetto sicurezza mina tutte le forme di dissenso sociale, dall'altro rafforza sempre di più il braccio armato dello Stato. Infatti propone la possibilità ad ogni membro delle forze dell'ordine di possedere una o più armi, oltre a quella di ordinanza, senza la necessità di ulteriori licenze. Stiamo parlando di 340 mila persone che potranno liberamente circolare per strada armate al di fuori dell'orario di servizio. Questo ampliamento del commercio interno di armi farà sicuramente piacere alle tante fabbriche d'armi sparse sul territorio nazionale.



In queste ultime settimane i mezzi d'informazione hanno di nuovo parlato del carcere di Quarto d'Asti e anche questa volta si è solo dato voce alle lamentele delle guardie. Un rappresentante del sindacato delle guardie ha denunciato l'aggressione da parte di un detenuto durante una perquisizione con i cani su una familiare durante i colloqui. Nei vari articoli e servizi nessuna parola sulla violenza e sull'umiliazione che ogni persona è obbligata a subire solo per poter rivedere un proprio caro. Continuiamo a sentir parlare di rieducazione e reinserimento sociale, ma come possiamo desiderare il reinserimento in questa società? Una società violenta, basata sullo sfruttamento, sul potere di pochi, che continua a punire ed isolare tutte le persone che non rispettano il mandato: produci, consuma, crepa.

Ci saranno sempre persone che continueranno a lottare per sabotare gli ingranaggi di questo sistema che ci ingabbia e che rende il fuori sempre più simile al carcere. Perché le sbarre di questa cella si stringono sempre di più e rischiamo di non accorgercene in tempo. Certi che finché esisterà questa società con i suoi Stati e le sue leggi ci saranno sempre persone che continueranno ad evadere dalle prigioni. Ci saranno sempre persone che attraverseranno i confini senza documenti. Ci saranno sempre persone che non abbasseranno la testa davanti alla violenza statale. Ci saranno sempre persone che lotteranno per difendere la libertà e l'autodeterminazione di tutti e tutte.

Nessun pacchetto sicurezza fermerà la lotta!

CARCERE

Con l'art. 415 bis le persone recluse che si oppongono all'esecuzione di ordini anche solo con la resistenza passiva vengono puniti con una pena dai 2 agli 8 anni.

Tutte le azioni di solidarietà sotto le carceri che potrebbero incitare una rivolta prevedono pene dai 6 mesi ai 5 anni.

Abolita la sospensione della pena per donne in gravidanza o con minore sotto l'anno di età.

OCCUPAZIONI

Per chi occupa un immobile la pena aumenta da 2 a 7 anni di reclusione. La richiesta del reintegro del possesso viene velocizzata. Questo provvedimento colpisce anche le persone che si oppongono agli sfratti portando la loro solidarietà.

BLOCCHI STRADALI

Mentre il decreto Salvini già attaccava quest'antichissima pratica di dissenso con sanzioni amministrative, il nuovo pacchetto prevende di rendere questo tipo di azione punibile penalmente con pene da 6 mesi a 2 anni.